PREDICHE

RECITATE

AL POPOLO LIBERALE

DA

DON MUSO DURO

Curato

NEL PAESE DELLA VERITÀ

E

NELLA CONTRADA DELLA POCA PAZIENZA

Prœliare bella Domini.

1832.

PREDICA PRIMA

SU I NOVISSIMI.

L' Esordio.

Fino al giorno presente, impertinentissimi ascoltatori, fino al giorno presente i preti, i frati, i parrochi, i missionarii e tutti i banditori dell'evangelo, nell'annunziarvi la parola divina, e nell'esortarvi a vivere secondo la legge di Dio, si sono presentati a voi in aspetto dimesso, con atti e parole di supplichevoli, e vi hanno domandato come per elemosina che voleste degnarvi di provvedere alla salute dell'anima vostra. Per verità non v'ha dubbio che la conversione di voi non fosse un vero bene ancora per essi, giacchè chiunque opera per la gloria di Dio si rallegra della gloria di Dio, e chi guadagna un'anima a Dio procaccia un tesoro di meriti ancora per se medesimo; ma Iddio glorifica se stesso nella vendetta come si glorifica nella misericordia, e misura il merito dei suoi fedeli dalla volontà e non dagli effetti, sicchè alla fine del conto quando i banditori evangelici hanno esercitato con zelo i doveri del ministero, tutto il resto sta a conto vostro, e che voi siate salvi o dannati non gliene viene un baiocco in saccoccia. Voi per altro,

impertinentissimi ascoltatori, abusando della umiltà dei sacerdoti, e simulando di non conoscere le loro intenzioni li avete considerati come un popolo di pitocchi, e gli avete chiuso in faccia le porte del vostro cuore, quasichè venissero ad insidiare il vostro pane e le vostre sostanze, li avete discreditati come importuni e bugiardi, quasichè vi annoiassero senza ragione, e spacciassero una cosa per l'altra all' usanza dei ciarlatani, e corrispondendo con la inimicizia e con l'odio alla loro carità li avete insultati, beffeggiati e perseguitati, sicchè il nome solo di preti e di frati basta oggidì per muovere la vostra bile e per eccitare le vostre risa. In tale stato di cose non so cosa risolveranno i miei confratelli, ma quanto a me ho già consumato la mia pazienza, e mi pare che sia ora di finire questa cagnara. Dovendo adunque seguitare ad annunziarvi la parola di Dio, perchè voi, giacchè volete andare all'inferno, ci dovete andare senza nessunissima scusa, io da adesso in poi abbandonate le smorfie e le carezze di prima, le quali si è sperimentato che con voi sono tutte buttate, predicherò da uomo risoluto e forte, vi parlerò come si parla ad un branco di malfattori, vi sbatterò sul muso le verità della fede, e se poi non vorrete credermi e convertirvi farete quello che vi pare, perchè non me ne importa niente. Seminate pure a larga mano il seme della empietà nel vostro cuore corrotto dalle passioni; e innaffiate pure quella semente pestifera con le acque putrefatte del peccato: Lo Spirito Santo diceva ai tempi suoi che il seminatore della iniquità raccoglie il danno e la morte: « *Qui seminat iniquitatem metet mala* ». Ma se lo Spirito Santo adesso non usa più, e se voi che ve la ridete dei ministri di Dio, volete ridere ancora dello Spirito Santo

di Dio, fate pure secondo il vostro comodo perchè alla fine lavorate sul vostro. Noi seguiteremo a dire il nostro ufficio e la nostra messa, ad osservare i precetti di Dio e della Chiesa, a pregare per voi e a fare le nostre consuete fratate, e voi seguitate pure allegramente a bestemmiare il nome del Signore, a conculcare i suoi sacramenti, a deridere e perseguitare i suoi Sacerdoti e la sua Chiesa. Se voi ve la ridete di noi, noi non abbiamo bisogno di voi, e perciò ognuno venga mettendo da parte i suoi capitali. Alla fine del giuoco faremo i conti. Allora si vedrà a chi tocca di ridere, allora si deciderà se avevano ragione i frati, ovvero i filosofi liberali, e il paese di Belvedere non è lontano.

Intanto io seguitando a battere il mio cammino, voglio ragionarvi questa mane di quattro piccole cose chiamate i Novissimi, o sia le ultime cose dell'uomo, e queste piccole cose sono precisamente la morte, il giudizio, l'inferno e il paradiso. Queste galanterie ponderate bene dalle menti cristiane servivano tempo fa per allontanarci dal peccato e per assicurarci la vita eterna: *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis;* ma adesso anche i novissimi sono diventati bagattelle da niente, ed anzi secondo l'opinione di molti, alcune di queste bagattelle neppure si trovano più. Nulladimeno io continuerò a predicarle perchè faccio il Curato, ma se voi non ci volete credere fate pure il comodo vostro. Persuasissimo che con tutte le prediche e con tutti i novissimi voi farete sempre peggio di prima, del vostro credere e del vostro non credere non voglio pigliarmene un fico, e perciò senza altre cerimonie incominciamo.

LA MORTE.

La morte senza dubbio pare una seccatura, ma pure sulla morte considerata come un fatto ci è poco da contrastare, perchè questo novissimo è visibile a tutti, e la temerità e la demenza della filosofia non hanno potuto estendersi a negare la verità della morte. Pertanto senza necessità di sollevare la pietra di quel sepolcro, e di mostrarvi là dentro un monte di ossa scarnate, e una massa di putridume formato con gli avanzi di questa umanità, di cui siamo provisoriamente vestiti, tutti andiamo d'accordo sopra di questo punto, e sebbene con li denti un po' stretti, tutti confessiamo che dobbiamo morire. Ma cosa è poi questa morte considerata nelle sue cause e nelle sue conseguenze? Qui sta il nodo della questione, e qui non vanno d'accordo i filosofi con li cristiani. Voi, uditori miei forsennati, o almeno quelli fra voi, i quali pretendono di concordare il raziocinio della mente con la perversità delle azioni, voi dico vi lusingate, o fingete di lusingarvi che l'uomo sia materia e niente altro, come un sasso della rupe, e come un cavolo dell'orto, o piuttosto come un bruto della mandra, nel quale ravvisate una massa carnosa spinta alle azioni vitali da qualche forza meccanica che muova i piedi e le corna di un bufalo, come il vento agita i rami e le foglie dell'albero. Contenti e boriosi di avere assicurato alla umanità questo confortevole privilegio, e lusingati di non avere altro fine che quello del porco, e che il vostro conto sarà saldato quando la vostra carogna avrà servito per ingrassare un piantone, proclamate con la consueta temerità che la morte è il termine della esistenza.

Non pretendo adesso di esaminare se tale dottrina debba riuscire onorevole e grata al genere umano, e se tutti i figliuoli di Adamo saranno gran fatto riconoscenti alla vostra filosofia, la quale dopo essersi lambiccato il cervellò con tanti studii, ha finito con dichiararli un branco di capre e di becchi. Potrebbe darsi che anche fra i magistrati della Liberalità si trovasse qualche Monsù al quale non piacesse troppo di essere dichiarato un asino vecchio e niente altro, ma alla fine ognuno ha i suoi gusti, e se voi desiderate di essere animali da pascolo e carne da salame, il signore vi conceda questa grazia, e sarà tanto meglio per voi. Lasciati però da parte i gusti e i desiderii e venendo alla sostanza e alla verità delle cose, quella definizione spicciativa della morte, come non va d'accordo con la filosofia dei cristiani, così non capacita la ragione dell' uomo. Io vedo bensì dissolversi la rupe, il legno, e l'erbaggio, e ridotti in atomi impercettibili li vedo assorbiti dal vortice della polvere universale, ma quella polvere istessa che nessuna sapienza umana saprebbe trarre dal niente, e che nessuna forza è bastante a distruggere, quel pizzico invisibile di polverume mi addita che l'essere e il non essere dipendono da un potere estrinseco alle sostanze, e che la scomposizione delle forme non è il termine dell'esistenza, neppure per la sola materia. Io vedo ancora morire il cane, il porco, e la gallina, e non so se la virtù che dirige quei bruti, allorchè distinguono quello che gli nuoce da quello che gli giova, allorchè rammentano il pericolo incontrato e il favore ottenuto, e allorchè tratti da diversi appetiti si decidono a preferirne alcuno con dimostrazione apparente di volontà; non so, ripeto, se quella virtù, o quel principio che co-

stituisce in essi l'esistenza animale e la vita, si distrugga con la loro forma corporea, e finisca anch'esso nella pentola, o sullo spiedo. Ma poichè la nostra trasmigrazione ancora non è seguita, e con tutte le pulcinellate della filosofia noi siamo tuttavia uomini, e non siamo nè cavoli, nè pollastri, lasciamo pure da parte le sostanze materiali e brutali, e ragioniamo degli uomini. Io vedo nell'uomo una sostanza materiale modificata nella forma delle sue membra; ma vedo altresì che l'uomo congiunge il presente al passato con la memoria, confronta e distingue con l'intelletto, risolve ed opera con la volontà, e si mostra dotato di ragionamento e di vita. Considero ancora che l'uomo col sussidio della ragione sovrasta a tutti gli esseri materiali e animali, che si vedono sopra la terra, obbligandoli tutti a prestargli obbedienza e servizio, intantochè nessun altro degli esseri esercita impero e sovrastanza sull'uomo. Osservo poi che nel morire dell'uomo la sua sostanza materiale e sensibile conserva il peso, l'estensione e la forma, ma non conserva la memoria, l'intelletto, e la volontà, il pensiero, l'azione, e la vita; perlocchè mi è d'uopo concludere essersi separata dal corpo umano una sostanza che non ha nè peso, nè estensione, nè forma, nè verun'altra proprietà della materia, e tuttavia è dotata di memoria, d'intelletto e di volontà, di pensiero e di vita. Infine io distinguo dentro me stesso un principio di vita e d'esistenza indipendente dall'esistenza grave e circoscritta della massa corporea, e mentre vedo che le membra, i nervi, e gli organi del mio corpo soggiacciono al consumo dell'età, e si avvicinano quotidianamente alla propria dissoluzione, sento che quel principio è sempre giovane e vigoroso dentro di me mede-

simo, non decade coll' infralimento senile del corpo, e prevede bensì il disfacimento delle membra, ma non sente in se stesso un germe di caducità che lo minacci e lo persuada del proprio annientamento.

Cosa è dunque quella virtù che mantiene nell' uomo il pensiero e la vita, quella ragione che lo costituisce il dominatore della terra, quella sostanza che non è materia, mentre anima e vivifica la materia, e quel principio che è sempre giovane e vigoroso anche negli aneliti estremi della senilità? Cosa è questo composto di materia inerte e caduca, e di virtù incorporea e indipendente dalla materia, la quale alimenta il vivere e sospende la dissoluzione della materia? In somma, uditori miei, cosa è l'uomo? La filosofia del secolo illuminato, mentre per amore o per forza si confessa incapace di dichiarare cosa siano disgiuntamente quel pugno di polvere, onde sono formate le membra dell' uomo, e quella virtù che rende l'uomo vivente e pensante, ardisce poi stabilire che il composto di quelle membra e di quella virtù è una modificazione accidentale della materia, simile al cavolo e al ravanello dell'orto; ma se voi non siete davvero broccoli e ravanelli potrete trovare veramente saggia e persuadente la definizione di quella invereconda e buffona? Al contrario la filosofia dei cristiani considerando, che la materia non può essere la creatrice di se medesima, e vedendo infuso in essa un principio non materiale e tuttavia dotato di pensiero, di azione e di vita, ravvisa nell' esistenza di quella materia e di quel principio, e nel congiungimento di quelle due sostanze, da cui sorge l'umanità, il potere e l'opera di un essere necessario, onnipotente, infinito. Perciò questa filosofia desiderando sapere che

cosa è l'uomo, non lo domanda alle passioni, all'orgoglio, alla corruttela e al deliro dell'uomo; ma ricorrendo a quell'essere che ha dato l'essere a tutta l'umanità, richiede al fattore e al creatore dell'uomo cosa sia l'opera uscita dalle sue mani. E questo facitore dell'uomo informato dell'opera sua, un poco meglio dei filosofi liberali, dichiara che il corpo umano è polvere destinato a rientrare nella polvere, *pulvis es et in pulverem reverteris*, e che il principio animatore e vivificatore dell'uomo è spirito soffiato sul suo volto dall'alito di Dio, è formato sull'immagine istessa di Dio, *faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram.*

Io vedo bene, scioperatissimi ascoltatori, che questa dichiarazione con cui si annunzia all'uomo, che l'anima sua è immortale, perchè formata ad immagine e somiglianza di Dio immortale, io vedo bene che questo annunzio tanto glorioso e confortatore per l'uomo, vi affligge e vi dispera perchè abituati e determinati a vivere come porci, non vi resta altra lusinga che quella di morire da porci. Ingolfati sino alla strozza nella putredine della dissolutezza, nemici dichiarati di Dio, perchè ricalcitranti alla legge di Dio, disertori della sua Chiesa, e ribelli e traditori dei vostri principi, condannati e perseguitati dal verme che rode senza posa la vostra depravata coscienza; imbrividite, indirizzando lo sguardo al di là del sepolcro, e desiderate, che la morte sia il termine della vostra scellerata esistenza, perchè con l'ultimo vostro crepito il conto dell'iniquità sia saldato, e di voi resti soltanto il fetore delle vostre azioni e lo scandalo del vostro nome. Ma è vana la lusinga della vostra depravazione, e per quanto possiate adoperarvi a vivere da bestie, la grazia di essere vere bestie non vi verrà con-

ceduta giammai. Sarete dunque uomini eternamente a vostro marcio dispetto, e poichè siete condannati a morire da uomini, la morte operando tutto il contrario del vostro desiderio e del vostro gusto, dissolverà quella carne che voi vorreste immortale per tuffarla perennemente nelle fogne della corruzione e del peccato, e conserverà eternamente quello spirito contumace che voi vorreste distruttibile e perituro per sottrarlo all'ira e alla vendetta provocata di Dio. Perirà dunque sì, perirà nel putridume della tomba quella lingua sacrilega che ha vomitato a gorghi l'oscenità, l'empietà e la bestemmia; perirà quella mano intrisa nel sangue dei re e fabbricatrice delle gloriose giornate, e quella mano ancora che con l'infamia di scritti avvelenati ha contaminata e sommossa la terra; perirà quel cuore prostituito a tutte le passioni malvage, e perirà quel pazzo cervello, in cui si sono lavorati i piani di guerra contro l'Eterno: ma lo spirito animatore di quelle membra e reo di tutti i loro misfatti, non discenderà nel sepolcro con esse, nè perirà nella dissoluzione del corpo; e nell'atto in cui la morte lo scompagnerà provisoriamente dalla sostanza carnale, incomincierà per esso un'altra vita, o piuttosto un altro ordine di esistenza.

Per quanto la vostra bestialità si forzi a combattere contro questa dottrina, il dettame della filosofia cristiana è pure il dettame della vostra coscienza, e per quanto vogliate travagliare all' accecamento di voi medesimi gettando a larga mano le sabbie dell'errore sull'occhio della vostra mente, la voce della ragione prevale ai conati della follìa e vi convince che all'estremo dei vostri giorni si scomporrà la vostra sostanza materiale e corporea; ma lo spirito sopravviverà alla dissoluzione della carne, e sarà il superstite

eterno della vostra mortalità. Finiamola dunque con queste buffonate dell'anima materiale e caduca, delle quali vi ridete voi stessi, e ravvisata la morte nel suo verace aspetto, come il momento di separazione dello spirito eterno dalla materia passibile e frale, io vi disfido, se siete uomini prodi, e se la vostra pertinace temerità ha soggiogato i rimorsi della coscienza, io vi disfido a mirare la morte in faccia senza tremare. Nè già crediate, che ragionando così della morte, intenda di sgomentarvi, perchè nell' ora del vostro transito i palpiti del terrore, e il pentimento della disperazione compensino in qualche modo gli oltraggi e gli scherni con cui in tutto il corso della vostra pessima vita avete satollato il mio ministero sacerdotale. In quelli estremi momenti nei quali si vive a discrezione degli altri e l' uomo non è più padrone di se medesimo, forse i vostri congiunti educati da voi nelle scuole della filosofia non vorranno disonorarla con la presenza di un prete, e voi ve ne anderete all'altro mondo raccomandato dalle bestemmie dei vostri confrati di miscredenza, e suffragati col canto della carmagnola. Ma se per uso, ovvero per filosofica abituale contraddizione, negli ultimi vostri aneliti si ricorrerà all'uffizio del Parroco, sprecarò le parole e l'acqua santa, perchè voi non sarete più al caso di convertirvi, e quantunque non abbiate potuto ottenere la grazia di essere veri porci, vi toccherà senza meno la sorte di morire da porci. Se l'empio, o vogliamo dire il filosofo liberale, nel corso abominevole della sua vita è stato sordo alla voce di Dio, ha rifiutato i suoi consigli, e ha deriso le sue minacce, la sentenza di costui è già scritta, e Iddio ricuserà di ascoltarlo, e si riderà del pianto di lui nell'ora del suo morire. *Tunc invocabunt me*

et non exaudiam; ego quoque in interitu vestro ridebo et subsannabo. Pertanto in quanto a me morite pure, e crepate quando vi pare e piace, e levatevi dalla mente, che i Preti abbiano smania di assistervi nell'ora della vostra agonìa, perchè non è un passatempo troppo gustoso l'assistere alla morte di un disperato. Se non mi chiamerete a perdere il tempo e a sprecare i segni di croce sul vostro letto, ve ne sarò obbligato, e avrò questa seccatura di meno, e se mi chiamerete sarà tutt'uno, perchè a quell'ora la vostra contrizione sarà mendace, e con tutto lo sfiatarsi del Prete morirete nel vostro peccato, *et in peccato vestro moriemini.* Oggi però che ancora siete vivi per disgrazia nostra e per flagello dell' umanità, oggi non già con la speranza di convertirvi, che i vostri pari più ascoltano la verità e più la insultano coi loro temerarii cachinni; ma solamente per disimpegnare l'incarico del mio ministero: oggi vi invito a mirare la morte dell' uomo nel suo verace aspetto, considerando che all'epoca vicina dell'ultimo vostro respiro, il vostro corpo discenderà a putrefarsi nel sepolcro, ma per l'anima vostra incomincierà un altro ordine d' esistenza. Andate pure in collera e fremete quanto vi piace, delirate e bestemmiate pure secondo l' abbondanza della vostra filosofale bestialità: ma poichè per obbrobrio della natura nasceste uomini, dovrete ancora morire con la morte degli uomini, e dal letto della disperazione in cui la vostra carne sarà fatta carogna, l'anima vostra, immortale a vostro marcio dispetto, passerà ad esistere e a vivere immortalmente nei golfi dell' eternità. Confortatevi però, liberali carissimi miei, che se questo novissimo della morte vi sembra un poco duro, dei novissimi ce ne sono ancora degli altri, e forse un altro no-

vissimo vi darà meglio nel genio. Perciò seguitemi allegramente col vostro raziocinio e consideriamo senza pregiudizii e senza parzialità, quale possa essere il primo complimento con cui, disgiunta dalla corporale caducità, verrà ricevuta nel pelago dei secoli eterni l'anima immortale dell'uomo.

IL GIUDIZIO.

L'uomo creato collo spirito immortale e sulla immagine e somiglianza di Dio, è certamente dotato di libera volontà ed arbitrio, e l'anima dell'uomo non è una pecora legata per il collo, la quale in tutti i suoi passi debba seguire inevitabilmente la forza prepotente del conduttore. La dottrina della fatalità ha figurato anch'essa tra i delirj degli uomini, perchè nessuna sorte di pazzia deve essere esclusa dal corredo filosofale; ma senza ricorrere al sussidio del raziocinio, la sola esperienza individuale dimostra in tutti i momenti il buffonaggio di quella dottrina. Io sento dentro di me che sono libero e padrone di sbattervi il breviario sul muso, e me ne astengo volontariamente per atto di carità, e voi sentite dentro di voi che siete liberi e padroni di strozzarvi con un capestro, e ve ne astenete volontariamente perchè vi piace di continuare ad essere il vituperio e il flagello del genere umano. Perciò sulla libertà dell'arbitrio siamo d'accordo, e per chiunque si ostinasse a negarla, la dimostrazione del breviario non sarebbe lontana. In pari modo, quantunque voi beffeggiate ugualmente Mosè con le tavole della sua Legge, e Gesù Cristo coi precetti del suo Vangelo, pure almeno con le labbra, distinguete il bene dal male, il vizio dalla virtù, e riconoscete nell'uomo

un dettame naturale di probità, il quale gli comanda di seguire la giustizia e di astenersi dalla malvagità. Per consenso generale di tutti gli uomini, difendere l'oppresso, nudrire il famelico, e pagare con fedeltà il proprio debito, non è lo stesso che negare il deposito, assassinare il viandante e scannare l'amico; e il boja quando per servigio della giustizia impicca colui che si è ribellato al suo Principe e ha diffuso il disordine e la strage nella società, viene riputato universalmente uomo giusto e dabbene; laddove quegli che si rivolta contro le legittime autorità e calpesta le leggi del cielo e della terra, viene riconosciuto da tutti perfido e malfattore.

Ammessa pertanto col beneplacito della filosofia la morte temporale del corpo umano e la immortalità dello spirito, e ammessa la libera volontà dell' uomo, il dettame di probità, e la distinzione fra gli atti virtuosi e le operazioni malvagie, eccovi miei cari filosofi liberali, eccovi ammesso e confessato da voi medesimi il novissimo del Giudizio. Imperciocchè credete voi che quell'Iddio, il quale ha dotato l'uomo di libera volontà, gli abbia fatto un tal dono così per gusto e per passare il tempo, vedendolo saltare di palo in frasca, e non sia giammai per domandargli ragione dell'uso di quell'arbitrio? E lasciati pure da banda il Decalogo di Mosè e l'Evangelo di Cristo, a considerare soltanto quel dettame naturale di probità inserito nella natura e nella ragione dell'uomo e confessato dai più sfacciati fra i notabili della filosofia, credete voi che questo dettame non sia una legge stampata dall' Autore della natura nel cuore umano, e che il promulgatore di questa legge non si farà giammai rendere un poco di conto da coloro che non l'avranno osservata? Insomma credete voi che

l'Essere della onnipotenza e della giustizia abbia stabilito le ragioni della probità, comandato a ognuno di rispettarle e dato a tutti la libertà necessaria per l'osservanza di tale comando, e poi uscitogli tutto questo di mente, non sia mai più per pensare agli uomini, nè alla probità e alle azioni degli uomini, sicchè vizii e virtù, beneficenza e delitti, empietà e religione, bestemmie e cantici, fedeltà e gloriose giornate siano per essere tutto una cosa all'occhio indolente e smemorato di Dio? Già senza che io mi diffonda in maggiori dimostrazioni la vostra istessa sinderesi vi convince che all'uomo giusto e al malvagio non può essere apparecchiata una sorte medesima, che la vita trascorsa nella virtù o nel delitto verrà seguita dal premio o dalla pena, e che Iddio farà giudizio degli uomini per assegnare a ciascheduno il guiderdone o la multa.

Allegri dunque, miei cari ascoltatori e seguaci della moderna filosofia, perchè il novissimo del Giudizio è assicurato; e voi che promulgate in tutte le quattro parti del mondo di essere gli amatori e i sostenitori del giusto e del vero, avrete certamente un gusto matto pensando che appunto il Dio della giustizia e della verità deve essere il vostro giudice. Là, là avanti al tribunale incorrotto e imparziale di questo Iddio, là potrete alla fine dimostrare la vostra buona ragione, e svergognare una volta questa canaglia di preti e di bigotti che vi fanno passare in faccia al mondo per un branco di mascalzoni. Là si vedrà finalmente che i preti, i frati e i cristiani i quali si ostinavano a dire e ad ascoltare la Messa, ad osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa, e a vivere secondo i dettami della ragione e della probità, erano tutti una mandra di impostori e di scimuniti; e voi calpestando i sacramenti e i pre-

cetti, beffeggiando il Santuario con tutto il suo ministero, e vivendo secondo il suggerimento della lussuria e di tutti li sette peccati mortali, eravate i soli uomini virtuosi e saggi, e incontravate propriamente il genio di Dio. Là farete conoscere e toccare con mano che i principi, i quali presumevano di contenervi nella osservanza delle leggi, nella calma della ubbidienza e nel rispetto della religione, erano prepotenti, tiranni e infrangitori degli ordini della natura; e voi scannando i vostri re, subissando i troni e gli altari, seminando la discordia, la confusione e il peccato, e fabbricando le gloriose giornate, eravate gli apostoli della verità, i benefattori del genere umano, e i veri e prediletti amici di Dio. Là infine farete vedere, come un quattro e quattr'otto, che il Vangelo, il Decalogo, e la Scrittura, la Fede, la Religione, e la Chiesa, la sovranità, la fedeltà e la pace, sono tutte buffonate, chimere e invenzioni del fanatismo e della impostura pretina; e che stracciando i codici dettati dalla Divinità, e profanando i tempj dell'Altissimo, perseguitando il Sacerdozio, abbruciando le croci, e discacciando i missionarii coi fischi e con le sassate; predicando l'apostasìa, l'empietà e il ripudio della morale; ribellandosi a qualsivoglia legittima autorità, lordandosi le mani nel sangue dei re, e precipitando i popoli nell'abisso delle rivoluzioni; con questo si trascorrono i giorni nell'esercizio della virtù, si compiace l'Autore e il comandatore della probità, si guadagna l'indulgenza plenaria, e si acquista diritto incontrastabile di essere impavidi e tranquilli, e di tenere alzata la fronte allorchè dal letto della morte si farà passaggio al tribunale e al giudizio di Dio. Orsù dunque, io vi ripeto miei cari filosofi liberali, orsù confortatevi pure e state allegramente, perchè considerata l'abbondanza

dei vostri meriti, questo novissimo sarà per voi una cosa da ridere; e tanto più dovete allegrarvi e stare di buon animo, quantochè la curiosità di vedere cosa si fa all'altro mondo ce la leveremo fra poco; conciossiachè dal più al meno, il vivere sarà per tutti un affare di giorni, e questa bagattella del giudizio si sbrigherà subito subito dopo la nostra morte. *Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem judicium*. Finchè però state aspettando quel giocondissimo giorno, e spasimate il momento di vedere una volta messo sul serio quel Cristo che avete tenuto alla berlina in tutto il corso della vostra filosofica e divota carriera, questa mattina, giacchè non abbiamo altro da fare, mettiamo un poco il naso negli appostamenti dell'altra vita, e prendiamoci un poco di spasso considerando, così alla lontana, gli altri novissimi che verranno subito dopo il giudizio.

L'INFERNO.

Ancorchè la strada dell'altro mondo sia aperta per l'andare e chiusa per la tornata, e di là non venga la posta, e non corrano per le mani degli eruditi le relazioni de' viaggiatori, possiamo tuttavia conoscere cosa si fa in quelle parti, considerandole col lume della ragione, e consultando la parola di Dio, il quale si suppone comunemente che ne sia bene informato. Trattando dunque in primo luogo della ragione, questa ci avvisa che il premio da assegnarsi all'uomo da Dio nell'atto del suo giudizio, deve essere completo nella misura, e deve estendersi nella durata a tutta la eternità, altrimenti non sarebbe in proporzione con la immortalità dello spirito umano e con la infinità della munificenza divina. L'uomo il quale nel corso della vita ha lottato con la furia delle

passioni, e per conservarsi fedele alla legge di Dio ha postergato le seduzioni della voluttà, ha resistito agli impulsi della miseria e del dolore, e ha sopportato gli scherni della empietà, e le persecuzioni della ingiustizia; quest'uomo anche secondo il dettato della ragione deve conseguire dalla munificenza di Dio un premio durevole eternamente; imperciocchè se la beatitudine accordatagli in guiderdone fosse finibile e passaggiera, la certezza di perdere il godimento presente, l'aspetto di nuovi combattimenti, e il timore di cadere una volta dallo stato di giusto alla condizione di reo, corromperebbero la di lui attuale felicità, e lo renderebbero dolente e misero nel seggio della gloria. Così se il gaudio dell'uomo giustificato non fosse intiero e completo, quell'uomo scorgerebbe un difetto nella beatitudine della propria esistenza; il sentimento della privazione e il pungolo del desiderio lo farebbero meno sensibile alla soddisfazione della felicità conseguita, e un godimento turbato da rammarichi non sarebbe un premio corrispondente alla munificenza Divina. Pertanto, Iddio che alla infinita munificenza congiunge una infinita giustizia, dovrà senza meno accordare guiderdoni maggiori a chi avrà accumulato maggiore abbondanza di meriti, ma con la sua infinita sapienza saprà proporzionare la capacità degli spiriti alla misura del rispettivo godere, e la felicità dei suoi benemeriti non sarà amareggiata nè dall'aspetto della caducità, nè dalla brama di migliore fortuna. *Ut gaudium vestrum sit plenum.... et gaudium vestrum nemo tollet a vobis.*

Quella ragione però che ci addita al di là del giudizio una eternità di contento per guiderdone dei giusti, ci dimostra altresì una eternità di patire per punizione dei malfattori. Imperciocchè

se il soffrire dei condannati dalla giustizia divina dovesse avere un confine, questa certezza sola toglierebbe alla pena l'atrocità squisita della disperazione, gl'inimici volontarii e contumaci di Dio avrebbero lusinga di partecipare un giorno alle sue carezze, l'uomo creato con la immortalità dello spirito non si asterrebbe dai crimini all'aspetto di un castigo limitato e mortale, e il fulmine dell'ira e della vendetta di Dio sarebbe il fuoco della fatuità se dovesse spegnersi inevitabilmente nel torrente del tempo; e se la ragione dell'uomo comportasse la idea di un alternare eterno di giudizii e di appellazioni, di esaltamenti e di condanne, e di spiriti umani fluttuanti nei vortici della eternità ora eletti, ora reprobi, ora oggetti dell'odio, ed ora della compiacenza divina, quale idea ci darebbe questa ragione della sapienza e della maestà di Dio, della giustizia, della virtù, dell'ordine e della immortalità? Comecchè poi convenga alla giustizia divina che dove abbondò maggiormente il peccato ivi si scarichi abbondanza maggiore di punizione, certo è che ogni fallire grave e volontario dell'uomo è infrazione di quella legge che stampò nell'animo di lui il dito del suo fattore, è sovvertimento del fine per cui fu tratto dal niente, è ribellione della creatura contro il proprio creatore, è oltraggio perpetrato dalla polvere a contumelia della Divinità, e quindi anche secondo il lume della sola ragione, il castigo della colpa letale deve essere completo nella misura della rispettiva malizia e proporzionato alla temerità dell'offenditore e alla maestà dell'offeso, e non è da aspettarsi che la mano irata e vendicatrice di Dio si scagli sopra il dannato per fargli solamente solletico.

Stabilito adunque col buon accordo della ragione e della filosofia che il tormento dei reprobi deve essere un tormento completo e deve durare per sempre, poco male se la filosofia e la ragione non valgono da per se sole a dichiararci di qual sorte sarà la pena dei condannati; conciossiachè possiamo assicurarci che alla Divinità vilipesa non mancherà la sapienza della punizione, e già la sola parola di eternità basterebbe per dilatare oltre i confini di ogni misura e per aspergere col fiele della disperazione qualsivoglia moderato supplizio. Ma la parola di Dio supplisce alla insufficienza della ragione, e soccorrendo alla nostra curiosità ci annunzia con tanto di lettere che la pena dei condannati sarà il supplizio del fuoco « *discedite a me maledicti in ignem aeternum.* » Convinti che all'epoca della morte la sostanza materiale del corpo si scompagnerà dalla sostanza spirituale dell'anima, e incapaci di concepire la essenza del fuoco disgiunta dalla materia, noi non possiamo comprendere come le brace della vendetta divina faranno strazio dello spirito condannato anche prima che si rivesta di carne nel giorno della sua sconsolata risurrezione; ma quell'Iddio che nell'attuale congiungimento dello spirito nostro con la materia carnale ha reso stupendamente sensibile la sostanza dell' animo alla afflizione e al dolore della carnalità, quegli sa bene con quale misterioso artificio le fiamme dei fuochi infernali arderanno inconsumibilmente gli spiriti riprovati, e a noi basta sapere che le anime dei maledetti, dai palpiti dell'agonia, e dal letto della morte, discenderanno nei gorghi dell' inferno all'eterno cruciamento del fuoco.

Se l'odierno mio predicare fosse diretto a un popolo idiota e rusticano, procurerei di descrivergli con le tinte della eloquenza le vaghezze

inseparabili dalla magione infernale, e lo inviterei a considerare qualmente un guazzo di fuoco acceso dall'ira divina, ardente per tutta la eternità, condito dalla disperazione, accompagnato dal danno degl'immensi beni perduti, dalla memoria del poco e falso godere, con cui si mercò tanta pena, e dalla rabbia dell'invidia della impotenza e dell'odio, deve essere certamente una vera casa del diavolo. Ma ragionando con un popolo di filosofi illuminati, basta di averli convinti coi lumi della ragione e della fede che ci è un inferno, alleato inseparabile della eternità; e il resto lo canta l'organo e non ci è bisogno che io mi sfiati di più. E poichè appunto ho da trattare con persone di tanto senno, quali siete voi, che vi avete arrogato in privativa il magistero del mondo; parlando adesso del domicilio infernale, e discutendo sui meriti personali che serviranno di passaporto per venire introdotti nella reggia di satanasso, voglio riportarmene intieramente alla vostra sinderesi, e desidero che decidiate voi stessi quali siano fra le creature umane quelle che lavorano con le mani e coi piedi per conseguire il privilegio di essere tizzoni d'inferno. Messavi dunque una mano sul cuore e riassunto l'esercizio di quella buona fede che avete ripudiata al primo svilupparsi della vostra pervertita ragione, ditemi costretti dalla verità; credete voi che l'inferno sarà la casa dei preti, dei frati e dei buoni cristiani, ovvero degli apostati e dei ribelli, degli increduli e dei filosofi liberali? Credete voi veramente che i digiuni e la divozione, la mansuetudine e la pazienza, la sommessione e la fedeltà siano capaci di provocare l'ira e la condanna di Dio; e la professione sfacciata della miscredenza, lo scherno della religione e la persecuzione dei suoi ministri, la

ribellione contro i sovrani, e le gloriose giornate siano atti meritevoli di guiderdone nel giorno del giudizio? Credete che quelli i quali hanno predicato con le parole e con l'esempio il dogma e la morale di Cristo riporteranno come impostori e fanatici la sua maledizione; e i premii e le carezze del giudicatore degli uomini saranno per coloro che avranno deriso il suo Vangelo, calpestati i suoi sacramenti, ripudiate le sue dottrine, provocata la perdizione delle anime, e seminato lo scandalo, la empietà e la rivolta in tutti gli angoli della terra? Insomma siete voi persuasi sinceramente che gli amici di Dio non siano i cristiani che lo adorano genuflessi e contriti, ma i filosofi scomunicati che lo bestemmiano; e che la verità e la salute non si trovino nella Chiesa Cattolica, ma bensì nella setta dei Carbonari?

E pure, ascoltatori miei forsennati, qui non ci è strada di mezzo, ed uno di noi due deve stare dalla parte del torto. L'uomo, dopo trascorsa la vita nell'esercizio della sua libera volontà, deve certamente morire; nell'ora della morte deve essere giudicato sul tenore della sua vita; e il vivere del cristiano s'incontra per le calcagne col vivere del filosofo liberale. Dunque l'uno dei due ha sbagliato, e per l'uno saranno i premii, e per l'altro le pene; uno morirà col conforto della speranza, e l'altro con gli orrori della disperazione; questo dal letto della infermità passerà alla sicurezza della gloria, e quegli dagli spasimi del tempo passerà agli ardori della eternità. A chi dunque di questi due toccherà il privilegio di essere aggregato per sempre alla cittadinanza dell'inferno? Chi vogliamo dire che sarà più fortunato, il filosofo liberale, ovvero il cappuccino? Venitelo domandando a quella buona pezza della vostra coscienza, e intanto lasciatemi pigliare respiro.

LA RACCOMANDAZIONE DELLA ELEMOSINA.

Allorchè la predica sta per finire è consuetudine di tutti i predicatori raccomandare al popolo ascoltante la virtù della limosina, con cui l'uomo caritativo esercitando un atto raccomandato dalla probità naturale e inculcato dalla parola di Dio, raggiunge il doppio scopo di sollevare la miseria del prossimo e arricchire se stesso con un capitale di meriti fruttifero all'altro mondo. Io però per mia buona sorte non ho bisogno di affaticarmi sopra questo proposito, perchè la vostra generosità filantropica è nota a tutte le quattro parti del mondo: e lo scandalo dei vostri comitati caritativi passerà a tutte le future generazioni. Voi non siete accettatori di persone e non distinguete l'alienigena dal cittadino, ma dovunque scoppia la rivolta, e dovunque si ripudiano i dogmi dell'ordine e della legittimità e si propalano i furori delle vostre pazze dottrine, ivi subito si estende la vostra mano soccorritrice; e Polacchi e Greci, Italiani e Tedeschi, Spagnoli e Lusitani, tutti, purchè siano scellerati pazzi e ribelli, sono fatti immediatamente partecipi della elemosina filosofale. Siate perciò benedetti da colui che porta le corna e la coda, il quale vi renderà merito a suo tempo della vostra misericordia. Questa è veramente una carità fiorita, giacchè non si tratta di nudrire un famelico, di vestire un ignudo, di liberare un cattivo, di consigliare un dubbioso, di seppellire un morto, e di quelle altre bagattelle pietose raccomandate nell'Evangelio dei cristiani; ma si tratta di concorrere allo spoglio e all' assassinio delle intiere nazioni, di traviarle dalle strade della religione

e della virtù, di sovvertire in tutto l'universo le idee della verità e della giustizia, di sommergere i regni nel sangue dei loro popoli, e di soverchiare lo stesso Demonio nel reclutare abitatori all' inferno. Perciò tirate pure avanti, è poco male se spogliate le Chiese, se divorate il patrimonio dell' orfano e della vedova, se vi divertite talvolta nella espilazione delle pubbliche casse, e se la enormità dei tributi riduce il popolo sovrano in brache e berretta; che queste sono venialità filosofiche, e un solo denaro gettato con vera perversità di cuore nel gazzofilacio della rivoluzione, e della propaganda di Satanasso, oscura la malvagità di tutti quei sacrilegi, e prevale a tutta la cantilena della misericordia cristiana.

Ripeto dunque che siate benedetti; e ancora i governi i quali allarmandosi talora per qualche mezzo bajocco che viene a Roma in sussidio della comunione cattolica, hanno poi tollerato i vostri comitati nei loro dominj, e non vi hanno fatto nè vi fanno impiccare, abbiano anch'essi questi acciecati governi, non già la benedizione di colui che porta il codino, ma bensì un raggio di luce per ravvisare la enormità dello scandalo offerto al mondo dalle vostre sfacciate congreghe, per convincersi che con voi non ci è più tempo da perdere, e per deplorare quella inconcepibile bambolità con cui hanno comprato a denaro contante gl' incendii della rivoluzione applaudendo alle società filoelleniche. Solo mi resta pregarvi, dilettissimi ascoltatori, che la pietà dei filosofi liberali non si restringa soltanto ai miscredenti e ribelli, ma abbracci nella infernale sua carità qualsivoglia altro genere di malfattori. I ladri, gli assassini, i sicarii, i falsarii, i ruffianì e le meretrici, tutti questi, sebbene più piccoli, sono pure vostri fratelli, e tutti aspettano da voi pro-

tezione e soccorso. Deposto pertanto ogni residuo inopportuno di verecondia, riconoscete pubblicamente la vostra parentela, considerate che ammazzare gli uomini uno per volta è una parvità di materia, a fronte delle gloriose giornate; e stabilite comitati novelli, i quali professino senza mistero di concorrere ai tradimenti, di propinare i veleni, di arruotare i pugnali, e di operare con le mani e coi piedi perchè tutta la società diventi una caverna di belve e una pozza di sangue. Così levatavi la maschera, vi mostrarete veramente filantropi e amici della umanità, e con ciò sarete sempre meglio sicuri che almeno non vi toccherà la seccatura del quarto novissimo, di cui ci resta a parlare succintamente.

IL PARADISO.

La mente nostra inceppata nel fango della carnalità non può inalzarsi adequatamente alla contemplazione della beatitudine serbata da Dio nel cielo per guiderdone dei giusti, ma l'aspetto delle cose mondane, indicatore, all'occhio del saggio, della bontà, della sapienza e del potere di Dio, ci soccorre mirabilmente a concepire in questa bassura della terra un'idea ancorchè languidissima dei gaudii del Paradiso. I fiori che abbelliscono il suolo e riconducono sulla faccia dei campi l'allegrore di primavera; le frutta e gli erbaggi che sbramano la fame degli animali con la soavità delle loro sostanze; le creature dell'acqua e del fuoco le quali accordate mirabilmente le loro ripugnanti nature, dispensano il ristoro del calore e della freschezza, e conservano la vegetazione, e la vita; gli astri che vagando moderatamente nell'aria disgiungono i silenzii notturni dalle ore faticose del giorno, e

col rimenare delle stagioni intromettono il diletto della varietà nel corso inflessibile e inesorato del tempo; il dono della favella che esponendo i pensieri e gli affetti alla percezione de' sensi annoda il legame sociale degli uomini; e quell' istinto che provvede alla riproduzione degli esseri mitigando i travagli della vita coi conforti della benevolenza; tutto ciò è l' opera di Dio preparata a decoro di una mansione passeggera e caduca, e data all' uso dell' uomo finchè egli vive per meritare e non già per godere, e finchè si trova in libertà di abusarne con oltraggio ancora del donatore. Se dunque è tanto maraviglioso l'asilo del pellegrino, e il campo dei combattenti, quale non sarà la stanza della patria e il riposo dei trionfatori? E se risplende per tanto artifizio del magistero Divino la fogna della corruzione, e l'albergo dei peccatori, qual opera non avrà preparata il consiglio dell'Onnipotenza per la sede dei santi, e per il soggiorno della giustificazione?

A traverso di quella caligine impenetrabile che separa il tempo dalla eternità, la terra dal cielo, e la ignoranza dell' uomo mortale dalla veggenza dello spirito sottratto alla debilità della carne, noi, quantunque creati dall' amore della Divinità, e per la gloria della Divinità, non possiamo abbastanza comprendere una felicità suprema e perfetta, consistente nella contemplazione della gloria, e nella comunicazione dell' amore Divino. E voi principalmente, filosofi ascoltatori, i quali fate gran chiacchiere sull' astratto, ma in concreto siete molto attaccati alla materialità della terra, non sarete certamente troppo allettati dall' aspetto di una felicità scompagnata dal diletto dei sensi, e rinunziereste volentieri alla manna del Paradiso per assicurarvi in perpetuo un baiocco al giorno di cipolle di Egitto. Desistiamo per ciò dall' inda-

gare sul genere di beatitudine apparecchiato per guiderdone dei giusti, e contentiamoci di scorgere col lume della ragione che questo premio disposto con gli artificii mirabili della Sapienza Divina, dovrà durare per sempre, sarà immune dalle afflizioni del desiderio e della sazietà, e quindi sarà un gaudio eterno, intiero e completo. Se dunque stesse in arbitrio nostro lo scegliere fra i diletti travagliosi del mondo e le compiacenze intemerate del cielo, qual uomo saggio vorrebbe attaccarsi per sempre alla terra, e non dovrebbe affrontare con volontario coraggio un istante di morte per introdursi nel vivere e nel godere perpetuo della eternità? Ma questo transito non ci è lasciato in arbitrio, e volere, o non volere, bisogna inghiottirsi la pillola della morte. Poichè dunque la ragione d'accordo con la fede ci costringe a confessare da prima il novissimo della morte, indi il secondo novissimo del giudizio, e per ultimo uno di qua, uno di là, gli altri due novissimi dell'Inferno e del Paradiso, cosa ve ne pare, amatissimi liberali, e cosa ne dice la vostra filosofia? Dovendo sloggiare per forza da questo mondo, e stabilirsi nella eternità, sarà meglio pigliarsi un albergo nel paese del caldo, ovvero in quello della frescura? Viaggiare coi cappuccini, ovvero coi filosofi? Insomma sarà meglio andare in Paradiso, ovvero a casa del Diavolo?

Attaccati col vischio delle passioni alle caducità della terra, abituati come i porci a vedere la somma di tutti i beni nel truogolo della broda, e scoraggiati a mirare al di là del sepolcro, dal verme del rimorso che in mezzo al sorriso menzognero del labbro tormenta senza posa la vostra scellerata coscienza, voi non avete pensato giammai di rivolgere un affetto, e una speranza alla

patria celeste, e ben sapete che il Cherubino custode di quelle porte, con la sua pieghevole ignita spada attende gelosamente a respingerne tutti coloro che portano sul volto il segno della riprovazione, impressovi dagli anatemi della Chiesa. E pure malgrado gli sconforti della propria sinderesi, e a dispetto di se medesimi, gli apostoli della empietà, i filosofi liberali, e gl'inimici dichiarati del cielo sono tuttora in tempo di assicurarsi un posto nel cielo. Tant'è, scioperatissimi ascoltatori, e comecchè abbiate sempre navigato con le vele spiegate verso le catacombe infernali, pure siete tuttora in libertà di volgere il cammino alle beate sfere del Paradiso. Voi pazzi e temerarii avete alzato il dito della tracotanza contro il trono istesso di Dio, e questo Iddio vilipeso vi aspetta e v'invita amorosamente al ritorno; voi non avete astenuta la sacrilega mano dal Sangue istesso di Cristo, e questo Sangue medesimo implora il vostro ravvedimento; voi vi gloriate nello scherno, e nella persecuzione della Chiesa, e la Chiesa vi stende le sue braccia, e parla e piange e prega per ottenervi contrizione e perdono. E la mia stessa voce che dettata dalla carità si cuopre coi velami dello scherzo e dell'ira per aprirsi una strada nel vostro cuore, interdetto dalla professata perfidia a qualsivoglia insinuazione cristiana; questa mia stessa voce è un invito di quella Divinità che vi vorrebbe salvati ad onta della vostra protervia, e che nel giorno tremendo del sindacato vorrebbe proferire ancora sopra di voi il detto di eterna consolazione, *venite benedetti al possedimento del regno*. Se però, come purtroppo è credibile, vi ostinerete contumaci nella vostra empietà, se persisterete nell'abbominio della Croce per essere fedeli alla bandiera di tre colori, se

fuggirete pertinacemente la penitenza per deliziarvi nell'allegria delle gloriose giornate, e se vivendo da bestie morirete da filosofi liberali, a noi non ci farete nè caldo nè freddo, ma dal boccheggiare della morte caderete nella pentola dell'Inferno. E quando sarà il novissimo del giudizio, in vece della parola *venite*, udirete proferito sopra di voi quel terribile *andate*, che vi farà passare la voglia della filosofia, e vi persuaderà fuori di tempo che non era poi tanto sproposito, nè tanto disonore il vivere da cristiani. Fate dunque quello che vi pare, e non crediate che noi vogliamo battere la testa nel muro perchè voi v' intestate pazzamente di vivere e morire da scellerati. Noi facciamo l'obbligo nostro coll'ammonirvi, consigliarvi, e sgridarvi; e quantunque ci si volti lo stomaco pensando che una canaglia come la vostra ci potrebbe toccare vicina su in Paradiso, ~~pure giacchè~~ così piace alla misericordia Divina, facciamo orazione per voi, e procuriamo di tenervi per i capelli acciocchè non cadiate nella padella di Satanasso. Ma qualora persistenti nel vostro contumace delirio anteponiate la musica della *Carmagnola* a quella del *Gloria in excelsis Deo*, vogliate rinunziare veramente a qualsivoglia speranza di salvazione, e desideriate di riposarvi in eterno sulle corna dei Demonii piuttosto che nel seno di Dio; scapricciatevi pure a modo vostro, e per quattro altri giorni fate pure i buffoni a spalle dei preti, dei frati e dei novissimi, del Papa, dele scomuniche, e della Chiesa. Noi ajutati dalle vostre beffe e dalle vostre sassate cammineremo col fardello della Croce per giungere alle porte del cielo, e se voi per farci dispetto volete andare a casa del Diavolo, *discedite maledicti in ignem aeternum*. Amen.